

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
30 anni fa cadeva il muro di Berlino	3
Vademecum antri truffa online	7
Alle slot vince sempre la mafia	11
Le sirene nell'immaginario simbolico	15
Ergastolo a vita con permesso premio	17
L'Oscar della musica ha compiuto 60 anni	18
Recensione Libri	20

EDITORIALE

Anche noi siamo vittime del relativismo morale

Rispetto ad una concezione odierna dei fenomeni sociali, dove il passato rappresenta il male, il presente ed il futuro sono incerti, anche per noi membri della Benemerita Arma, viviamo un passato glorioso, ma un presente ed un futuro quanto mai incerti.

Manca infatti un elemento essenziale, cioè l'innovazione. Urgente ed universale è giustamente atteso il passaggio

dalla società in cui viviamo a quella di un futuro evoluto. Anche i nostri giovani sono coscienti di non aver un futuro facile. Bevono e si drogano forse al di là del piacere provato.

In sintesi, i nostri giovani, ma anche parte dei diversamente giovani, assaporano quotidianamente la loro insignificanza sociale.... e ciò ci offre una concreta ragione sul perché ... vivano nella notte.

La Rivista UNUCI porta in prima di copertina un fondato ma preoccupante titolo su "C'era una volta.... L'uniforme".

Si tratta dell'uso dell'uniforme durante la libera uscita, abitudine ormai desueta dopo l'approvazione nel 1978 della legge n. 382. Sembra poco, ma

quella legge ha modificato nei cittadini la fiducia nelle istituzioni. Le divise, le mostrine, le ronde che gli italiani erano abituati a vedere nelle strade cittadine, contribuivano abitualmente ad accrescere la fiducia nelle istituzioni e davano quel senso di sicurezza di cui tutti oggi sentiamo grande bisogno.... e sopportiamo le tristi conseguenze.

La legge 11 Luglio 1978 n.382 dal titolo “Norme di principio sulla disciplina militare” ha innovato le regole. Da allora è diventato difficile, forse impossibile, vedere immagini di singoli o di gruppi di militari in uniforme a spasso per i centri urbani.

Universale è poi la quotidiana constatazione dei cambiamenti climatici nel nostro pianeta, cui si annettono i provvedimenti correttivi che, purtroppo, rimangono sempre in valutazione a livelli politici per mancanza di accordo nelle sedi di competenza.

Certo è che l'ordine e la sicurezza pubblica sono in continuo disordine, in nome di presunte libertà dei cittadini. Di fronte a tante esigenze in proposito, stampa e popolazione sembrano insensibili, prova ne è (fra le tante) il quasi assoluto silenzio dei quotidiani italiani sulla splendida manifestazione del 4 Novembre sulla Festa Nazionale, dedicata specificamente alle Forze Armate, svoltasi a Napoli alla presenza del Capo dello Stato.

Ottobre era il mese dedicato ai nonni, e molti, come chi scrive, hanno sofferto lo scarso interesse dedicato a loro ed al quotidiano impegno verso figli e nipoti.

Con grande rammarico, osserviamo la scarsa attenzione che le classi dirigenti dedicano al pianeta sicurezza.

Doloroso è leggere:

- Su Libero Quotidiano (Roma 28.10.2019), che “cresce il numero dei suicidi fra le forze dell'ordine”;
- Su Il Tempo, sempre di Roma, che in Italia si registrano otto aggressioni al giorno contro poliziotti e militari, e che il triste record spetta proprio all'Arma dei Carabinieri, “vittime nel 45,7% delle aggressioni; seguiti dalla Polizia di Stato con il 43%,”

Come non invocare dai responsabili ai massimi e vari livelli dell'Ordine e della sicurezza pubblica di darsi da fare prima che sia troppo tardi ?

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

30 ANNI FA CADEVA IL MURO DI BERLINO



Sono passati trent'anni dalla *caduta del muro di Berlino*, da quel giorno di novembre in cui la Germania dell'Est annuncia l'*apertura della "frontiera" tra Berlino Est e Ovest*.

Ma per comprendere la storia del **muro di Berlino** è necessario tornare indietro al 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale quando, con le *Conferenze di Yalta e Potsdam*, l'Europa era stata divisa in due blocchi: quello sotto l'influenza sovietica e comunista ad Est, e quello sotto l'influenza degli Stati Uniti ad Ovest. La Germania sconfitta era stata divisa in quattro zone di occupazione, ripartite tra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna ed Unione Sovietica. La ex capitale del Terzo Reich, rasa al suolo dai bombardamenti anglo-americani, si trovava in condizioni drammatiche. La popolazione, divisa tra la *zona Est* occupata dai Sovietici e la *zona Ovest* spartita tra Americani, Inglesi e Francesi, era pressoché alla fame.

Il punto nevralgico della *Guerra fredda* tra USA e URSS era la Germania perché, dentro la sfera d'influenza sovietica, c'era *Berlino ovest*, un piccolo avamposto occidentale in piena zona sovietica. Per *Stalin* la situazione era intollerabile e, per questo motivo, nel 1948 bloccò il passaggio tra Berlino est e ovest, con l'obiettivo di indurre le potenze occidentali ad abbandonare la città. La logica era quella dell'*effetto domino*: "Se si perde Berlino, si perde la Germania, quindi l'Europa, quindi il mondo...."

Il 24 giugno 1948, i Sovietici interruppero la fornitura di energia elettrica a fabbriche e uffici, bloccando tutte le strade principali, i collegamenti ferroviari e i canali, tagliando qualsiasi connessione tra il settore e la Germania occidentale. Diventò impossibile la consegna delle 12.000 tonnellate di cibo e di carbone fornite giornalmente dall'Occidente a Berlino Ovest.

Il 25 giugno, gli Stati Uniti e i loro alleati, Francia e Gran Bretagna, reagirono con un '*ponte aereo*', che permise di contrastare il *blocco* della città. Centinaia di aeroplani, chiamati affettuosamente dalla popolazione locale "*Rosinenbomber*" – bombardieri d'uva passa – trasportarono un'enorme varietà di provviste, carbone, medicinali e altri generi di prima necessità sorvolando tre corridoi aerei fino agli aeroporti di Berlino, *Tempelhof* e *Gatow*. Gli idrovolanti, invece, atterravano sul *Lago Havel*. L'operazione, denominata *Operation Vittles* dagli Statunitensi e *Plain Fare* dagli Inglesi, ebbe una

durata di 462 giorni e si concluse il 12 maggio 1949, quando l'Unione Sovietica tolse il blocco, comprendendo di aver fallito nell'intento di estromettere Inglesi, Americani e Francesi da Berlino. Per un momento si era temuto il peggio, ma il blocco si risolse in modo tutto sommato pacifico

Nel 1949, le zone della Germania sotto l'influenza di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti si riunirono nella *Repubblica federale tedesca* (Bundesrepublik Deutschland - BRD), mentre ad est si costituì la *Repubblica democratica tedesca* (Deutsche Demokratische Republik- DDR). La Germania, nel cuore dell'Europa, era diventata definitivamente un paese diviso, così come l'Europa stessa era divisa in due blocchi. La città di Berlino continuava quindi ad essere un avamposto occidentale nel blocco sovietico

Sul piano economico, la Germania occidentale visse negli anni '50 un fortissimo boom economico, aiutata all'inizio dai dollari americani. La parte orientale, invece, faceva più fatica a riprendersi dalla guerra, sia a causa della rigida struttura di pianificazione nazionale dell'economia, sia per le pesanti richieste economiche fatte dall'Unione Sovietica per riparare i danni subiti nel conflitto e sia per la mancanza di aiuti paragonabili a quelli che riceveva la parte occidentale. Più i due paesi si stabilizzavano a livello politico, più si facevano sentire le differenze relative allo standard di vita....

Tra il 1949 ed il 1961, circa 2,5 milioni di tedeschi emigrarono dalla Germania est alla Germania ovest. Per la maggior parte erano giovani o persone con una buona formazione professionale, intellettuali, laureati, stanchi di una situazione economica difficile e delle restrizioni che il regime comunista della DDR imponeva alle libertà individuali. All'ovest costoro si aspettavano un futuro più redditizio e più libero. Per emigrare bastava entrare a Berlino ovest che, grazie agli investimenti occidentali, era ormai una vera e propria vetrina del modello capitalista occidentale, dove gli abitanti della Germania est (abituati ad un'esistenza sobria) potevano rimarcare le comodità, i lussi, e le libertà del Capitalismo. Del resto, accedere a Berlino ovest era molto semplice, e da lì chiunque poteva prendere un aereo per la Germania occidentale. Questa situazione stava diventando un pericolo per la Germania dell'est ed era un'ulteriore causa delle difficoltà economiche di questo stato.

L'idea di rimarginare con un cordone sanitario la '*ferita berlinese*', come la chiamavano i comunisti dell'Est germanico, non nacque né a Mosca né a Berlino. In un certo senso, l'idea fu di *Nikita Kruscev*, durante il breve semivertice che egli tenne con *John Kennedy* a Vienna nel 1961. Fu in quei giorni fatali, destinati a produrre mutamenti profondi e sconvolgenti sugli scenari della Guerra fredda, che l'imprevedibile dittatore dell'Unione Sovietica prese la decisione di intraprendere una strategia concreta per fermare l'esodo, mettendo alla prova i nervi e la mente del giovane presidente americano. La soluzione proposta era piuttosto semplice: una barriera fisica, costantemente sorvegliata, per chiudere completamente l'accesso a



Berlino Ovest. Con la costruzione di un lungo muro, proprio nel cuore della città, il settore Est e il settore Ovest vennero separati con un taglio netto e definitivo.

Nelle prime ore del *13 agosto del 1961* le unità armate della Germania dell'est *interruppero tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest*. Furono eretti sbarramenti provvisori ai confini del settore sovietico verso Berlino Ovest e furono tolti tratti di pavimentazione sulle strade di collegamento interrompendole. Unità della Polizia del Popolo (i tristemente famosi *VoPo*), della Polizia dei Trasporti e cosiddetti gruppi di combattimento aziendali bloccarono ogni circolazione al confine dei settori. Sicuramente il fatto che la dirigenza della DDR avesse scelto una domenica di ferie in piena estate aveva un senso preciso. L'operazione si svolse davanti agli occhi esterrefatti degli abitanti di tutte e due le parti, un muro insuperabile che avrebbe attraversato tutta la città, avrebbe diviso le famiglie in due e tagliato la strada tra casa e posto di lavoro, scuola e università.

Nelle settimane e nei giorni successivi gli sbarramenti di filo spinato ai confini con Berlino Ovest furono sostituiti da un muro di lastre di cemento e blocchi forati. Edifici di abitazione furono coinvolti nelle fortificazioni di confine, perché furono murate le entrate delle case e le finestre al piano terra. Gli abitanti potevano accedere alle loro abitazioni solo passando dalla parte dei cortili che si trovavano a Berlino Est. Il *muro* all'interno della città, che divideva Berlino Est da Berlino Ovest, aveva una lunghezza di 43,1 chilometri. La parte degli impianti di sbarramento che separava ermeticamente il resto della DDR al confine con Berlino Ovest, aveva una lunghezza di 111,9 chilometri. Era possibile andare ad Ovest soltanto con un permesso ottenuto per un valido motivo (si trattava in gran parte di turisti e diplomatici, quasi mai di cittadini tedeschi). Tra i vari *posti di blocco*, da cui si poteva passare, il più famoso era il *Checkpoint Charlie*.

Non solo a Berlino ma in tutta la Germania, il confine tra est ed ovest diventò una trappola mortale. I soldati della DDR ricevettero l'ordine di sparare su tutti quelli che cercavano di attraversare la zona di confine



che, negli anni successivi, fu attrezzata con apparecchiature sempre più terrificanti, con mine anti-uomo, filo spinato alimentato con corrente ad alta tensione, e addirittura con degli apparati che sparavano automaticamente su tutto quello che si muoveva nella cosiddetta "*striscia della morte*". Il **muro di Berlino** divenne in tal modo il **simbolo della Guerra fredda**. Data la situazione, migliaia di persone si industriarono per trovare modi ingegnosi e rocamboleschi per oltrepassare il *muro*.

I leader occidentali non mancarono di denunciare la situazione, protestando vivacemente ma, nei fatti, intraprendere azioni concrete avrebbe voluto dire correre il



rischio di una nuova guerra, cosa che nessuno voleva davvero. Nel 1963 il presidente americano Kennedy, in visita a Berlino Ovest, non mancò di rassicurare i berlinesi del fatto che gli Stati Uniti non li avrebbero abbandonati durante un famoso discorso in cui pronunciò la famosa frase in tedesco *'Ich bin ein Berliner'* (io sono un berlinese).

Negli anni '80, qualcosa iniziava a cambiare, con l'arrivo del nuovo leader del Partito Comunista Sovietico, *Mikhail Gorbachev*, con la "*Perestroika*", cioè la radicale trasformazione della politica e della economia e con la "*Glasnost*", che doveva portare alla trasparenza politica. Così il *muro* diventò sempre più inattuale ed imbarazzante davanti alla comunità internazionale, sempre più critica nei confronti di un paese sovrano che aveva bisogno di sorvegliare i propri cittadini come dei prigionieri per impedire che emigrassero. Per gli eventi che portarono alla caduta del muro decisiva fu la decisione di Gorbaciov di lasciare libertà agli altri paesi del Patto di Varsavia promettendo di non intromettersi più nei loro affari interni.

Nel 1989 la situazione politica era molto diversa rispetto al 1961. *Erich Honecker*, leader del partito comunista della Germania est, si era ormai dimesso e l'intero blocco sovietico vacillava: sarebbe crollato definitivamente nel 1991. Dopo una serie di proteste spontanee dei cittadini di Berlino, il governo della DDR fece un annuncio improvviso: *si poteva di nuovo viaggiare liberamente verso la Germania ovest*. Il **9 novembre del 1989** i berlinesi accorsero armati di piccone per demolire una volta per tutte l'odiato muro, il cui crollo fu universalmente interpretato come un segno del fatto che la divisione in due blocchi dell'Europa stava definitivamente finendo.

La caduta del muro venne accolta festosamente dagli abitanti di Berlino e un fiume umano si riversò dall'altra parte, compiendo il passo che fino a quel momento era

vietato e che era costato la vita a molti. Sono immagini che commuovono quelle che ritraggono le persone arrampicate sul muro per raggiungere l'altra parte della città per ricongiungersi, in molti casi, alla propria famiglia! Oltre 100.000 cittadini della DDR cercarono di fuggire attraverso il confine tra le due Germanie, oppure oltre il Muro di Berlino. Più di 600 persone furono uccise dal fuoco dai soldati delle truppe di frontiera della DDR, oppure morirono nel corso del tentativo di fuga; solo al Muro di Berlino tra il 1961 und 1989 ci furono almeno 140 morti.



Circa un anno dopo, il **3 ottobre del 1990**, la Germania tornava ad essere un Paese unito. In realtà, i due stati non si riunirono, ma uno dei due, cioè la DDR, si sciolse, terminò di esistere e le regioni della DDR vennero annesse in blocco alla *Repubblica Federale di Germania*.

Aldo Conidi

VADEMECUM ANTITRUFFA ONLINE 2019



Le truffe online sono sempre più diffuse, ed il più delle volte si basano sulla scarsa competenza e consapevolezza da parte degli utenti; anche i più esperti e “navigati”, infatti, potrebbero facilmente cadere nelle trappole della rete, ed è molto importante conoscere tutti (o quasi) i possibili casi che si potrebbero incontrare nelle varie situazioni.

Partiamo quindi da un’analisi dei requisiti di base che bisogna seguire, da consumatori, per poter effettuare acquisti online di beni e servizi nella massima sicurezza. Bisogna premettere a tutto questo discorso che:

1. **non esiste un metodo per garantire l’affidabilità** di un acquisto online al 100%
2. i seguenti sono **suggerimenti di massima** che vanno considerati nel complesso, e che aiutano a stabilire con accettabile tranquillità se un acquisto online sia sicuro oppure possa essere una truffa.

Premesso questo, passiamo a considerare un pratico *vademecum* delle principali raccomandazioni ed accortezze da utilizzare quando si compra online.

- Se compriamo con un’app, è importante basarsi sulle recensioni degli altri utenti e scaricare sempre la stessa dagli **store ufficiale di Google, Windows o iOS**; sebbene questo non dia una garanzia di affidabilità in assoluto, e non sia possibile tecnicamente controllare tutte le app al mondo, usare quelle ufficiali degli store in parte ci tiene al sicuro, e le recensioni degli altri utenti aiutano a capire la natura e l’affidabilità del sito. Evitate in generale di usare app scaricate da siti sconosciuti per fare acquisti online, se possibile.
- **Non basatevi ciecamente sulle recensioni**: se usate un’app per l’e-commerce fate caso alle recensioni ma ricordate che le stesse potrebbero essere state generate per indurre fiducia all’utente e spingerlo a comprare. Se sono recensioni anonime l’affidabilità è tipicamente bassa, se invece sono autenticate da utenti che hanno fatto acquisti dimostrabili (come quelle di Amazon ad esempio) lo sono certamente di più.
- Se comprate da un sito web, in molti consigliano di verificare nello stesso se sia presente **un indirizzo fisico, un numero di telefono e se la partita IVA sia attiva ed esistente** (è possibile **verificarla dal sito dell’agenzia delle entrate**), oltre ad eventuale indicazione del capitale sociale, PEC ed indirizzo email.

Intendiamoci, se mancano questi dati può anche darsi che il venditore abbia dimenticato di inserirli, e non è detto che non ci si possa fidare ugualmente.

- In generale, comunque, visto che la parte sensibile dell'acquisto risiede nel pagamento, è decisamente preferibile preferire i siti che offrano la possibilità di pagamenti **tracciabili** ed eventualmente **rimborsabili** (bonifico, conto corrente, Paypal) a quelli che richiedano il pagamento mediante carta prepagata PostePay o inserimento del numero, della scadenza e del CVC della carta di debito o di credito. Questa ultima modalità deve essere accompagnata da una pagina web che vada obbligatoriamente in HTTPS al momento del pagamento, e presenti un certificato che sia *possibilmente* con lo stesso nome del sito o dell'azienda di e-commerce a cui ci siamo rivolti. In definitiva, quindi, è il metodo di pagamento offerto a fare la differenza in termini di affidabilità: possiamo comprare tranquillamente via carta di credito, bonifico o Paypal, dobbiamo riflettere bene su quello che stiamo facendo se lo facciamo via carta di credito inserendo numero, scadenza e CVC.
- In genere se decidiamo di pagare il bene o il servizio mediante carta di credito è consigliabile fare uso di una **carta prepagata da ricaricare all'occorrenza**, non una che usiamo anche come bancomat ad esempio. Molti siti non dicono nulla sul momento ma possono essere sfruttati da malintenzionati per clonare i dati della nostra carta ed effettuare furti dal nostro conto anche in seguito, motivo per cui è sempre opportuno pagare con carte prepagate o usa e getta.
- **Attenzione alle email che riceviamo**: dietro offerte allettanti possono nascondersi truffe impensabili, anche se vengono da destinatari che sembrano affidabili. I casi di **phishing** (cioè email ingannevoli il cui mittente è stato falsificato mediante una tecnica chiamata *spoofing*) sono sempre frequenti e non dovremmo dimenticarlo, anche se sui quotidiani se ne parla in modo incostante e non sempre corretto o comprensibile. I casi più frequenti di phishing sono quelli della vostra banca, di un sito a cui siete iscritti o di un negozio online che fingono di avere bisogno dei vostri dati di accesso per poterli raccogliere: in generale, mai inviare dati sensibili via email, come ad esempio password o PIN di accesso. Evitare anche, nei limiti del possibile, di cliccare sui link che ci vengono inviati per posta, visto che spesso attivano a nostra insaputa malware e virus.
- **Attenzione ai servizi web carenti o progettati male**: ad esempio esistono molti e-commerce che non adottano le necessarie misure di sicurezza solo perchè, secondo il loro parere di poco competenti in materia, non è necessario farlo. Per dire, ci sono servizi che inviano per conferma la **vostra password in chiaro**, ad esempio, e questo è un indicatore abbastanza credibile del fatto che possano essere (se non poco affidabili) poco sicuri e soggetti a rischi di attacchi informatici futuri.
- Prevenire è meglio che curare: per gli acquisti online su siti dalla reputazione dubbia è sempre consigliabile fare uso di un indirizzo di posta separato (Yahoo!, Gmail, ecc.) da quello che usate ufficialmente. Se possibile utilizzate un indirizzo email principale solo per inviare e ricevere posta ordinaria, e se dovete iscrivervi su siti di e-commerce, forum, siti web di natura dubbia o sospetta utilizzate una

mail “di battaglia”, sempre. Nel mio articolo su **come creare email usa e getta** troverete moltissime soluzioni in tal senso, che possono aiutarvi a registrarvi e a tutti gli scopi per cui è meglio, per privacy o altre ragioni, non usare il vostro indirizzo email. In particolare fate attenzione a non usare le vostre email aziendali (quelle tipo *direttore@tuaazienda.it*) per la registrazione ai servizi online, dato che spesso i server di mail aziendali sono soggetti ad attacchi informatici specifici, e fare questo vi espone maggiormente al rischio.

- Se il browser dovesse segnalarvi un sito come non sicuro, tendenzialmente **fidatevi**: non cercate di aggirare il blocco perchè nel 99% dei casi rischiate di esporvi ad un rischio di truffa informatica.

Solitamente le segnalazioni di siti sospetti vanno fatte alla **Polizia Postale**, seguendo la procedura indicata sul sito. In genere è necessario dare il maggior numero possibile di dettagli in merito all'operazione sospetta o alla truffa che abbiamo subito, per cui attenetevi alle indicazioni che vi verranno fornite.

Le segnalazioni di annunci sospetti vanno fatte tipicamente al sito stesso, cioè ad esempio si può segnalare un venditore scorretto direttamente ad Ebay o a Facebook. In genere, comunque, questo genere di operazioni permettono di recuperare il denaro

Ma quali sono le caratteristiche tipiche del truffatore online e quali sono i casi più palesi per scoprire se il venditore online e' un truffatore?

La prima cosa da fare è ovviamente cercare su google il nome del tizio, il numero di telefono, controllare su Google Earth l'indirizzo...insomma, fare una bella indagine online per vedere se è già stato segnalato da qualcuno. L'assenza di menzioni negative online non è prova di onestà, ma è pur sempre un buon tentativo.

La persona non spunta ma qualcosa continua a non quadrarti? Veniamo ai casi più palesi per capire se è un truffatore:

1. “Pagami sulla postepay di mia moglie/zia/vicina di casa brasiliana perché la mia l'ha mangiata il cane”

Frequentissimo. Io mi chiamo Marco Rossi ma voglio essere pagato sulla postepay di mia moglie/amante/vicina/zia ...non è strano? Non bisogna credere alle varie scuse del cane che l'ha mangiata, della carta scaduta o smarrita, del fatto che gli sia stata clonata... Sono tutte bugie. Chi dice di effettuare un pagamento a una carta intestata a un'altra persona lo fa nel 99% dei casi in modo tutt'altro che lecito. Se io ho interesse a vendere (onestamente) online, faccio un salto alle poste e faccio una Postepay a mio nome...anche se purtroppo la ricarica postepay è l'anticamera della truffa così come non fidatevi di Western Union che è un metodo di pagamento non trasparente ed usatissimo dai truffatori. Non avete idea del numero di documenti clonati o delle carte intestate a persone perfettamente ignare che girano. Tanto se vengono “bruciate”, si passa alla successiva. L'unico modo certo (e nemmeno, vedi truffe in autogrill) è il sano detto “*pagare moneta, vedere cammello*”.

Tenete ben presente questi tre consigli:

- a) non effettuerò per quanto possibile mai un pagamento a una persona con Postepay;
- b) non effettuerò MAI un pagamento a una persona con Postepay intestata a qualcun altro;

c) non effettuerò MAI E POI MAI E POI MAI un pagamento a una persona con Postepay intestata a qualcun altro che è pure di un'altra nazionalità.

2. “Purtroppo non posso consegnarti l’oggetto di persona perché sono malato e non posso uscire da casa...”

Ovviamente si rinuncia all'incontro di persona perché l'oggetto non esiste. Attenzione al sito Subito.it che a mio parere andrebbe utilizzato solo per le vendite di persona, mai e poi mai come eBay o Amazon (prima pago, poi mandi) perché:

- non offre un meccanismo di feedback per capire se il venditore ha trascorsi più o meno buoni;
- non offre un sistema di pagamento con un minimo di tutela verso chi paga.

Non importa se le foto sembrano autentiche (nella loro “amatorialità”, magari), non importa addirittura se avete avuto un contatto telefonico con una persona che sembrava squisita, onesta, alla mano... Se di fronte alla proposta “Possiamo vederci di persona per la consegna?” ottenete un rifiuto di qualunque natura, lasciate perdere.

3. “Mi sono trasferito in Costa d’Avorio/Marocco/all’estero...”

Non perdetevi tempo con questi cialtroni, visto che è la scusa pluriutilizzata dai truffatori più noti.

4. “Ti ho pagato! Però c’è una tassa per sbloccare il bonifico, governo ladro!”

La tassa da pagare è ovviamente una scusa per truffarvi soldi che non vi verranno restituiti... ed ovviamente il compratore non ha fatto alcun bonifico per pagarvi.

5. “Per pagarti/spedirti la merce, devi mandarmi il tuo documento. Ecco il mio...”

L'inganno si basa su un principio di reciprocità: se lui mi manda il suo documento io gli mando il mio. Peccato che il tuo sia certamente reale, il suo no... e potrebbe rubarti l'identità e dati sensibili.

6. “Non posso farti un'altra foto dell’oggetto perché ...scusa qualunque”

Avete dubbi sull'acquisto di un oggetto? Chiedetegli una foto. Un dettaglio qualunque, anche insignificante. Se non la manda... diffidate.

7. “Lo compro! Allora, ti mando 10 euro in contanti in busta chiusa, poi appena li ricevi ti faccio un bonifico del resto”

Lo prendo come spunto per mettere in guardia contro tutti quei pagamenti che, già dalle modalità, appaiono poco trasparenti.

8. “Ecco l’IBAN, pagami con bonifico, è sicuro per tutti e due!”

Certo... una volta. In passato IBAN = conto in banca = intestatario reale = se succede qualcosa so con chi prendermela. Oggi invece anche le carte prepagate hanno un IBAN da utilizzare per ricevere bonifici, quindi è facile far credere che esso si riferisca a un conto corrente quando non lo è affatto, mentre magari si riferisce a una carta farlocca e/o intestata a qualcun altro.

9. “L’oggetto è disponibile! Sia per te, che per te, che per te...per tutti!”

Se un oggetto è disponibile per te e stai già definendo la transazione ma poi, magari inviando una seconda email da un altro account, è ancora disponibile, è meglio lasciare perdere perché l'oggetto acquistato non ti arriverà mai.

10. “Sono interessatissimo, rispondimi alla mia email privata...”

Tipica scenetta della truffa su Subito.it. In parole povere, per bypassare i controlli automatici di Subito, che cancellano in automatico allegati, indirizzi web e indirizzi email, i truffatori si dichiarano interessatissimi e specificano in modo artefatto (ad esempio scrivendo louisromain @ gmail .com ← gli spazi confondono il sistema

automatico, che non riesce a capire se tratti pur sempre di un indirizzo email e lo lascia passare). Ovviamente se uno scrive a quella email, ecco arrivare allegati (anche virulenti) e un po' tutto quanto scritto qui sopra. La soluzione? Non rispondere.

E se, nonostante tutte le Nostre accortezze, siamo stati truffati cosa bisogna fare?

Non farsi prendere dal panico, avvisare la propria banca se il problema riguarda la carta di credito ed avviare una denuncia alla **Polizia Postale** seguendo la procedura suggerita.

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

ALLE SLOT VINCE SEMPRE LA MAFIA

“Slot, lotto, gratta e vinci: gli italiani giocano tanto. E perdono sempre” interessante articolo di *Domenico Affinito* su Il Corriere della Sera. Sull'argomento nei giorni scorsi ci ha intrattenuto anche la brava e coraggiosa Milena Gabbanelli....

Il gioco d'azzardo fa male, ma il primo ad alimentarlo è lo Stato. Negli anni si sono moltiplicati: Lotto, Supernalotto, slot, gratta e vinci, giochi on line.

Ma, alla fine, chi ci guadagna? Agli italiani piace scommettere. Nel 2017 ci siamo giocati 101,8 miliardi, ma se contiamo che, secondo il Cnr, i giocatori in Italia sono 17 milioni, ognuno di loro ha speso 5988 euro. Il gioco d'azzardo non ha risentito della crisi: oggi si gioca il 20% in più rispetto agli 84,3 miliardi del 2014. Se si torna indietro di dieci anni la crescita è del 241,5%, e si torna al 1993, quando si giocò in un anno l'equivalente di 8,79 miliardi di euro, la crescita è del 1.158%!

Tutto inizia nel 1993. Fino agli inizi degli anni '90 c'erano solo Totocalcio, Lotto, Totip e lotterie nazionali. Per chi voleva qualche emozione in più c'erano i casinò: quattro in tutta Italia (Campione d'Italia, Sanremo, Saint-Vincent e Venezia) e bisognava andarci pure in giacca e cravatta.

Tutto cambia fra il 1993 e il 1994. I governi, Amato prima e Ciampi dopo, sono alla ricerca di nuove entrate per garantire la spesa pubblica. Viene modificato il modello di regolamentazione del gioco pubblico d'azzardo, che diventa uno strumento per incrementare le entrate erariali dello Stato. Nascono le lotterie istantanee: la prima è del 21 febbraio 1994. Da lì in poi nessun esecutivo tornerà indietro: l'estrazione del Lotto diventa bisettimanale (governo Prodi 1997) e poi trisettimanale (Berlusconi 2005). Il primo governo Prodi autorizza l'apertura delle sale scommesse, il secondo l'azzardo on line. Berlusconi introduce le slot machine nei bar, il gratta e vinci, le videolottery, 1000 sale poker, 7000 punti scommesse ippiche, nuovi giochi numerici, tutti accompagnati da pesanti campagne pubblicitarie. Nel 2011 era pronto il decreto anche sui «giochi di sorte», reclamizzati così: «Quando vai a fare la spesa al supermarket, non ritirare il resto, giocatelo». Non entrò in vigore perché Monti lo



bloccò. Sta di fatto che i luoghi dove giocare e vincere si moltiplicano e internet ce li porta dentro casa con i casinò on line e i siti di scommesse.

A chi vanno i soldi? Dei 101,8 miliardi del 2017, circa l'80% va in vincite (82,9 miliardi), il resto allo Stato e ai concessionari: rispettivamente 10,3 e 8,6 miliardi di euro. I concessionari sono soggetti privati che hanno vinto un bando di gara. Le tipologie di gioco sono di due categorie. Lotto, Enalotto e lotterie sono affidati a un unico concessionario, gli altri giochi a più concessionari: 225 per le scommesse sportive e ippiche, 89 per i giochi on line, 11 per slot e videolottery, 202 per le bingo.

La parte del leone la fanno i monoconcessionari. La Sisal, che gestisce la famiglia dei giochi numerici tipo Superenalotto, ha incassato solo da questi 185 milioni, a fronte di 1,5 miliardi spesi dagli italiani. Il suo fatturato globale nel 2017, compresi scommesse, bingo e casinò online, è di 647,2 milioni di euro che arrivano a 832 con altri ricavi: oltre 27 milioni gli utili distribuiti e 1872 i dipendenti. Sisal è controllata da fine 2016 al 100% da CVC Capital Partners, società finanziaria britannica specializzata in private equity in settori come i beni di consumo, i giochi, i servizi finanziari, le telecomunicazioni e la farmaceutica. E poi c'è Lottomatica che ha quasi il 40% del mercato del gioco in Italia. La società fondata nel 1990 da Olivetti, Alenia, Bnl, Sogei,



Federazione italiana tabaccai e Cni, dal 2002 è controllata da De Agostini spa (con il 52,1%). L'ultimo dato disponibile sul fatturato è del 2016: oltre un miliardo dai gratta e vinci (su 9 di spesa totale) e 1,1 mld dal Lotto (su un totale di 7,5). Sommando gli altri giochi si arriva a 1,7 miliardi di euro di fatturato. Nel rapporto Lottomatica scrive che le «attività aziendali» sono «rimaste sostanzialmente invariate nel 2017». Un po' pochini i dipendenti: solo 1753.

L'altro meccanismo che alimenta il gioco d'azzardo patologico, è la percezione di poter vincere grazie alle proprie abilità: ne è convinto, secondo il Rapporto Consumi d'azzardo 2017 del Cnr, il 39,1% degli intervistati.

Dal 1 gennaio 2019 il divieto vale anche per le sponsorizzazioni di eventi, prodotti e tutte le altre forme di comunicazione di contenuto promozionale. Poi è arrivata la Legge di Bilancio che ha diminuito gli introiti per i concessionari. Bene, ma la piaga sociale legata al gioco patologico, richiede prima di tutto un ruolo più attivo da parte delle istituzioni. Ci hanno provato alcuni governatori e alcuni sindaci.

Ora considerazioni varie per i miei 25 lettori con richiami, diciamo, storici, e ricordi personali di servizio...Un tempo il gioco d'azzardo era confinato nei casinò, quello legale e controllato dallo Stato, ovvero nelle chiuse bische gestite quasi sempre dalla malavita. Al riguardo, pochi ricordano un fatto di cronaca nera romana di oltre quarant'anni fa: era mercoledì 18 ottobre 1972, alle sette della sera, Sergio Maccarelli, il ras di Tormarancia, venne ucciso perché colto di sorpresa: "Un bandito di mezza

tacca, un balordo senza specializzazione”, così liquidò il caso un funzionario della Squadra Mobile romana.

La realtà era ben diversa..(ed io giovane Tenente Comandante del Nucleo Operativo della gloriosa Compagnia Roma Trastevere ben sapevo...per attività infoperativa...). Maccarelli era un vero boss della mala; aveva imposto la protezione ai biscazzieri della Capitale; eppoi era personaggio ben noto perchè nel '69 aveva conquistato il controllo di una bisca di gran lusso, frequentata da quella che nel “generone romano” veniva definita “bella gente” ma anche da criminalità d’alto bordo, bisca comunemente nota come il “salotto della contessa Maria Pia Naccarato”, in via Flaminia Vecchia, però chiusa dopo poco tempo con gran scalpore mediatico anche per mazzette ad appartenenti alle Forze dell’Ordine.

Stavano cambiando gli equilibri della mala capitolina, allora, con l’arrivo di marsigliesi, siciliani e calabresi, ma soprattutto con la creazione delle premesse per la genesi della famigerata Banda della Magliana. Oggi le cose sono cambiate. Sull’argomento, interessante l’inchiesta apparsa anni fa su “La Repubblica” dal titolo “I dieci padroni del gioco d’azzardo, la terza industria dopo Eni e Fiat” di Alberto Custodero: “Chi lo gestisce in modo legale si spartisce una torta che arriverà a quota 80 miliardi di euro. Sedici volte il business annuo di Las Vegas. Lo Stato incassa il 10%. In alcuni casi è arduo stabilire proprietari e intrecci societari. Il settore ha 120 mila addetti, di fatto la terza industria italiana dopo Eni e Fiat. I big del mercato delle new slot, delle lotterie e delle scommesse sportive in Italia sono dieci e rappresentano metà di quel fatturato. Dietro a loro ci sono altri 1.500 concessionari-gestori che si spartiscono l’altra metà. Ma chi c’è in realtà dietro quelle società sotto i riflettori dell’antimafia? Perché i Monopoli hanno accolto aziende con proprietà a dir poco oscure, a cui di fatto viene affidato il ruolo di esattore fiscale?”

Così, mentre sono in calo sale Bingo e scommesse tradizionali, il gioco online è in pieno boom. Tutto è cominciato nel 2004, quando i Monopoli di Stato hanno affidato alle dieci concessionarie la gestione delle macchinette elettroniche: new slot nei bar e tabaccherie, e videolottery di nuova generazione in sale dedicate. Il fenomeno è stato ovviamente all’attenzione della Commissione Parlamentare Antimafia, tanto che nella sua Relazione del dicembre 2010 ha scritto: “La raccolta dei giochi in Italia tra il 2003 e il 2010 è stata complessivamente di 309 miliardi di euro e il comparto dei giochi pubblici e delle scommesse sportive si è affermato come settore trainante del sistema Paese. La stessa Commissione Parlamentare, ancora, ha pubblicato in data 22 luglio 2011 altra “Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito”, che ha chiaramente evidenziato come il settore del gioco “...costituisca il punto di incontro di plurime, gravi distorsioni dell’assetto socio-economico quali, in particolare, l’esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l’interesse del crimine organizzato; la vocazione allo spasmodico arricchimento di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all’erario...”.

Ma ci sono stati realmente fenomeni di coinvolgimento di crimine organizzato e mafie di vario genere e provenienza? Chi ha la pazienza di leggerci valuti. “Il primo caso- ha riferito in un convegno, il Magistrato della Procura Antimafia di Roma, Diana de Martino- è quello di Renato Grasso, risultato legato ai clan camorristici Vollaro,

Grimaldi e ai Casalesi, che grazie alle intimidazioni aveva ottenuto in certe zone l'esclusiva nel noleggio dei videopoker illegali e leciti, nonché nella raccolta delle scommesse, legali e clandestine. In cambio del loro appoggio Grasso garantiva ai vari clan un consistente introito fisso o una determinata percentuale dei profitti derivanti dalle varie attività. Inoltre, il medesimo Grasso, il quale aveva ormai acquisito un patrimonio consistente, fungeva da "sportello bancario" per i vari sodalizi, che si rivolgevano a lui per ogni esigenza.

Un'altra vicenda preoccupante, secondo la DIA di Milano, è quella del clan 'ndranghetista Lampada-Valle che, partito da una pizzeria a Reggio Calabria, era poi approdato a Milano dove si era imposto nel mercato del gioco elettronico imponendo apparecchi non collegati e truccati ed addirittura cercando di ottenere una licenza come concessionari dello Stato. Una situazione - ha ricordato il PM De Martino, citando il Gip Gennari - che "avrebbe dovuto portare il concessionario pubblico a presentare una denuncia e interrompere il rapporto con le società dei Lampada, che invece viene gestita con una serie di pagamenti cash per migliaia di euro. In tal modo, si è corso il rischio di vedere a fianco della Snai (Società per azioni che si occupa della gestione di scommesse e di concorsi a pronostici) o altri soggetti simili una banda di mafiosi gestire le scommesse su incarico dello Stato. Un rischio sempre altissimo, viste le frequenti infiltrazioni nel settore, che denotano una vigilanza dalle maglie troppo larghe e la presenza - scrive ancora Gennari nell'ordinanza - di politici compiacenti, che fanno da ponte di collegamento tra la famiglia mafiosa e gli ambienti istituzionali romani".

E che dire, ancora discettando di influenze criminali, della "Atlantis" che controlla il 30 per cento del mercato dello slot machine ed è al centro di dubbi e polemiche? A rappresentarla in Italia - sede in via della Maglianella 65 a Roma - con la qualifica di "preposto", figura il trentunenne catanese Alessandro La Monica e, prima di diventare Parlamentare del Pdl in quota An, il rappresentante legale della stessa Atlantis era Amedeo Labocchetta. A questa concessionaria la Direzione Nazionale Antimafia ha dedicato un intero capitolo. La Atlantis, si legge nell'ultimo rapporto, con sede a Saint Martin nelle Antille Olandesi, è stata successivamente sostituita, in seguito a sollecitazione da parte dei Monopoli, dalla Società "Atlantis Giocolegale" con sede in Italia. "Gli amministratori - scrivono i Magistrati Antimafia - sono Francesco e Carmelo Maurizio Corallo, entrambi figli di Gaetano. La storia di quest'ultimo è abbastanza nota essendo stato già condannato per vari reati ed essendo notoria la sua vicinanza a Nitto Santapaola". Quindi, che fare? Certamente necessita maggiore incisività e rigore da parte di politica e istituzioni, questo sì, certamente! Occorre poi un attento controllo di tutta la filiera del gioco. In verità, oggi, dopo gli aggiornamenti posti dalla Legge n. 220 del 2011 (cosiddetta Legge di Stabilità), i concessionari sono controllati in maniera più efficace perché le regole che governano l'accesso a questo settore sono particolarmente restrittive. E questo è più che positivo.

Concludendo, segnalo una bella e interessante iniziativa editoriale con il volume "Giochi, scommesse e normativa antiriciclaggio" scritto da Maurizio Arena e Marcello Presilla, Filodiritto Editore, collana "Monografie", 320 pagine), con prefazione del Prof. Ranieri Razzante. Il testo è una vera e propria "ricognizione" nella materia "riciclaggio e settore giochi" con l'obiettivo di razionalizzare ed ordinare la gran quantità di provvedimenti correlati. Ne consiglio la lettura.

Raffaele Vacca

LE SIRENE NELL'IMMAGINARIO SIMBOLICO

Quando si parla di Sirena, istintivamente si ricorre all'immagine di una fanciulla con il corpo di donna fino alla cintola ed il resto caratterizzato da una lunga coda di pesce. Si possono aggiungere ulteriori particolari come i capelli biondi color dell'oro oppure verdi simili alle alghe, uno specchio per rimirarsi compiaciuta, un pettine scintillante di lustrini per accarezzare la fluente chioma ed un canto struggente che "incanta". A tutti è noto l'immaginario collettivo che riconosce la Sirena simbolo della seduzione come la Sfinge lo è dell'enigmaticità: con il canto ella attira e con il suo corpo sensuale affascina.

Ma, in realtà, nell'antichità la letteratura e l'arte ci mostrano una ben diversa Sirena: essa appare come un essere dotato di un bel volto femminile ma il resto del corpo è caratterizzato dagli attributi tipici degli uccelli.

Sull'immaginario collettivo hanno influito una serie di componenti che dal XII sec.d.C. hanno portato a rappresentare questo ibrido con gli attributi di pesce. In modo significativo ha influito il racconto di Omero che nell'Odissea descrive l'incontro di Ulisse con le sirene in mezzo al mare, ed, inoltre, è stato importante il mito che le vincola all'elemento fluido, facendole figlie di un fiume o di una divinità acquatica e narrando la loro morte per annegamento. I filologi hanno imputato questa visione alterata ad una errata trascrizione medievale di un verso di Ovidio dove la parola *pennis* è stata interpretata come *pinnis*.

Le Sirene, secondo il racconto mitologico più accreditato, sarebbero nate dal corno di Acheloo, il più grande fiume della Grecia, divelto da Eracle. Altre tradizioni, invece, ritengono che siano figlie di una Musa, Melpemone o Tersicore, o di Sterope, una delle Pleiadi. Questo tipo di concepimento rientra nell'ambito delle nascite miracolose quali quelle per partenogenesi oppure precedute da accoppiamenti di sapore arcaico con la Terra o con un elemento liquido.

Il loro nome etimologicamente è legato a tutto ciò che incanta ed attrae in modo splendente come mostra la derivazione da greco *seirios* che indica "ciò che brilla, che arde", considerando le Sirene come la personificazione dell'incantamento del mezzogiorno.

Il loro numero varia da due a quattro. Omero usa il duale senza dare loro un nome, ma nella tradizione greca troviamo una triade (Telxinoe, Aglaope, Pasinoe) e, accanto a questa, una seconda triade nella Magna Grecia, sulla costa tirrenica dell'Italia Meridionale: Partenope ("la verginale"), Leucosia ("la dea bianca"), Ligea ("colei che ha la voce chiara"). Nella letteratura, oltre che nell'arte, ricorre spesso l'immagine di queste figure



mitologiche.

Omero, per primo, le presenta nell'Odissea quando Circe, indicando ad Ulisse il percorso del viaggio all'Ade, gli consiglia di evitare il canto ed i prati fioriti delle malefiche incantatrici (*Odissea* XII,39-46).

E' sempre Circe a suggerire all'eroe di Itaca come evitare di essere irretiti dal canto fascinioso: " Ma fuggi e tura le orecchie ai compagni, cera sciogliendo profumo di miele, perché nessuno di loro senta: tu, invece, se ti piacesse ascoltare, fatti legare nell'agile nave i piedi e le mani ritto sulla scarpa dell'albero, a questo le corde ti attacchino, sicché tu goda ascoltando la voce delle Sirene" (*Odissea* XII,47-52).

Le Sirene si presentano ad Ulisse come dee oracolanti : "Qui, presto, vieni, o glorioso Odisseo, grande vanto degli Achei, ferma la nave, la nostra voce a sentire. Nessuno mai si allontana di qui con la sua nave nera, se prima non sente, suono di miele, dal labbro nostro la voce, poi pieno di gioia riparte, e conoscendo più cose. Noi tutto sappiamo, quanto nell'ampia terra di Troia Argivi e Teucri patirono per volere dei Numi; tutto sappiamo quello che avviene sulla terra nutrice" (*Odissea* XII,184-191).

Apollonio Rodio aggiunge ulteriori ragguagli intorno alla leggenda sulle Sirene. Di fatto rimane costante la connotazione seduttiva secondo la rappresentazione omerica, ma gli Argonauti sfuggono a questa seduzione grazie al canto di Orfeo ed alla sua cetra, come Ulisse era sfuggito grazie ai consigli di Circe. Egli descrive, inoltre, alcuni particolari fisici ed indica il luogo dove presumibilmente esse dimorano: " E un vento propizio spingeva la nave, e ben presto furono in vista di Antemoessa, l'isola bella dove le melodiose Sirene, figlie dell'Acheloo, incantano ed uccidono col loro canto soave chiunque vi approdi... ma ora sembravano in parte uccelli, in parte giovani donne" (*Argonautiche* 891-900).

Apollonio Rodio racconta, inoltre, un altro mito secondo il quale le Sirene partecipavano al corteggio della vergine Persefone, la figlia di Demetra: "Un tempo servivano la grande figlia di Deo, quando ancora era vergine, e cantavano insieme" (*Argonautiche* 900-902).

Ovidio segue la tradizione di *Apollonio Rodio* e le Sirene, punite per non aver adempiuto con scrupolosa solerzia al compito loro affidato, vedono il loro corpo ricoprirsi di un piumaggio dorato : " Vedeste i vostri arti brillare di improvvise penne... il volto di vergine e la voce umana rimase " (*Metamorfosi* V,559).

Pausania aggiunge ancora una variante mitica secondo la quale "Le figlie di Acheloo, incoraggiate da Giunone, pretendevano di cantare meglio delle Muse, ed osarono sfidarle, ma queste, essendo vincitrici, strapparono loro le penne delle ali e se ne formarono corone" (IX,34,3).

In base alla varietà di narrazioni a nostra disposizione si rileva, innanzitutto, una stretta correlazione delle Sirene con l'acqua: di fatto esse sono presenti nei grandi cicli di viaggio per mare (*Odissea* ed *Argonautiche*), il luogo di soggiorno è un'isola vicino alla costa e la loro discendenza è da una divinità strettamente connessa all'acqua, sia che si pensi a Forco o Ceto (dei marini) che ad Acheloo (dio fluviale).



Da qui deriva la loro conoscenza profetica, tipica di tutte le divinità marine o comunque legate all'acqua: così il babilonese Ea è quello che "tutto intende", come la eschimese Sedna, i greci Proteo, Nereo, Teti ed altri.

Esse trasmettono la loro conoscenza attraverso il canto e la musica, e questo fa pensare ad una conoscenza segreta ed iniziatica. Lo stesso Orfeo, che le vince, sappiamo che è il fondatore di una religione misterica e possiede il potere di comandare alla natura e agli animali per mezzo della musica, quella musica terrestre che ne riflette un'altra, quella divina, delle sfere, quell'armonia del mondo che è nello stesso tempo legge cosmica, potere creativo e vita. Non a caso Platone usa proprio le Sirene come simbolo dell'armonia delle sfere (*Repubblica* X,617B).

Un terzo aspetto eminente è la loro relazione con la morte: esse infatti sono causa di morte sia dei marinai che incantano sia di se stesse se non riescono ad incantare.

Le Sirene appaiono quindi nella tradizione antica come un relitto culturale di una antica credenza in un eterno rituale del nascere, del morire e, non meno importante, del rigenerarsi attraverso la conoscenza ed il sapere, come Ulisse, il grande archetipo dell'uomo moderno.

Rosanna Bertini

ERGASTOLO A VITA CON PERMESSO PREMIO

Come è possibile che un pluriomicida, all'ergastolo per avere ucciso tre carabinieri, riceva un permesso premio e tagli la gola con un taglierino ad un anziano portandogli via pochi soldi e il telefonino? E' l'Italia in cui ci troviamo oggi. Sono le leggi che lo permettono.

Sono sconvolta dal fatto che si sia permesso a questo essere ignobile, che massacrava senza pietà, di mettere un'altra famiglia in condizioni di dolore.

Sembra il film "The Joker"...ed ho paura.

L'essere ignobile e' Antonio Cianci, che fin da bambino «manifestava oltre che irruenza anche cattiveria affrontando i coetanei», da quanto si legge negli atti del procedimento sull'**omicidio del metronotte** Gabriele Mattetti nel **1974**. I magistrati delinearono lo scenario di un «**omicidio con sadismo**», in quanto dopo aver sparato a Mattetti colpendolo alle spalle, Cianci esplose altri due colpi, devastandogli il volto.

Per quell'episodio, però, venne assolto per incapacità mentale e fece solo 3 anni di riformatorio.

Quattro anni dopo, il **9 ottobre 1979**, uccise tre carabinieri - *Pietro Lia, Michele Campagnuolo e Federico Tempini* - che lo avevano fermato lungo la Rivoltana vicino a Liscate. Al maresciallo Michele Campagnuolo,



all'appuntato Pietro Lia e al carabiniere Federico Tempini, aveva lasciato il tempo di parlare con la centrale e di verificare che la Cinquecento sulla quale viaggiava era rubata. Al processo di primo grado venne condannato all'ergastolo, confermato in appello nel 1983.

Un testimone aveva detto d'averlo visto parlottare con i militari. Mentre un altro, multato dai carabinieri al posto di blocco, aveva perfino spiegato d'essersi fatto cambiare una banconota da quel ragazzo, tranquillo e calmo in attesa di ripartire. Quando però i militari si erano avvicinati, dopo aver avuto la conferma che la macchina «scottava» e alla guida c'era un ragazzo con precedenti per omicidio, lui aveva sfilato la 7.65 che teneva sotto la giacca e aveva scaricato loro addosso tutti i colpi del caricatore. Uccisi tutti e tre, senza il tempo di reagire. Nelle sue disordinate confessioni davanti ai magistrati non ha mai saputo spiegare il perché dei suoi quattro omicidi. Ha raccontato che uno dei carabinieri lo aveva preso in giro per la foto sulla patente. E a quel punto aveva deciso di sparare. Il suo avvocato durante il processo chiese perizie psichiatriche che però non hanno mai certificato l'infermità mentale.



La storia di Antonio Cianci andrebbe letta e riletta. Anzi, imparata a memoria. Non nelle aule scolastiche, ma in quelle di tribunale. In particolare, andrebbe declamata nell'aula della Corte costituzionale come la storia esemplare del perché un ergastolo debba essere un ergastolo e non una vacanza premio.

Nonostante ai giudici della Consulta ed anche a quelli della Corte europea dei diritti dell'uomo, il «fine pena mai» non piaccia e lo ritengano una specie di tortura da vietare nella civilissima Europa, esso non ha una finalità punitiva, ma una funzione precisa, ossia impedire che gli assassini tornino a uccidere altre persone.

Cristina Argiolas

L'OSCAR DELLA MUSICA HA COMPIUTO 60 ANNI

Uno dei premi artistici più importanti assegnato negli Stati Uniti è quello dei *Grammy Award*. Ricompensa per i risultati conseguiti in ambito musicale, è considerato l'equivalente degli Oscar nel mondo del cinema. Originariamente chiamato "*Gramophone Award*", è consegnato dalla *National Academy of Recording Arts & Sciences*, organizzazione statunitense di musicisti, produttori, tecnici audio ed altre professionalità del campo musicale con sede a Santa Monica in California, fondata nel 1957.

L'idea era quella di creare un premio che ogni anno gratificasse i migliori artisti e le migliori produzioni del settore, esattamente come accade nel cinema con il Premio Oscar, nella televisione con l'Emmy Award e nel teatro con il Tony Award. Si decise di chiamare il premio "Gramophone Awards", letteralmente "Premi del Grammofono", in onore dell'allora principale strumento per la riproduzione della musica, che è poi raffigurato nel trofeo consegnato ai vincitori, oggi ribattezzato col diminutivo "Grammy Awards". Due anni più tardi il tutto si ufficializzò con la cerimonia di consegna, e il 4 maggio 1959 si tenne la prima edizione del premio. Due le location scelte per l'evento, il Beverly Hilton Hotel di Beverly Hills e il Park Sheraton Hotel di New York, dove i più grandi artisti del momento si sfidarono nelle varie categorie musicali.



Con orgoglio possiamo affermare che l'Italia ebbe grande rilievo in quell'occasione, in quanto la canzone "Nel blu dipinto di blu" vinse sia il premio come "migliore brano dell'anno" sia quello per il "miglior compositore": Domenico Modugno. Inoltre, il soprano **Renata Tebaldi** vinse il primo Grammy Award per la "miglior performance vocale classica", ed Enrico Nicola (Henry) Mancini, compositore italoamericano, ne ottenne altre due per la miglior colonna sonora del film "Peter Gunn": "album dell'anno" e "miglior arrangiamento". E Poi ancora Perry (Pierino) Como e Frank (Franco) Sinatra vinsero rispettivamente come "miglior interpretazione maschile" nella canzone "Catch A Falling Star" e per la "miglior cover" dell'album "Only the Lonely".



Trionfatori assoluti della serata furono Ella Fitzgerald e Ross Bagdasarian, che si portarono a casa tre statuette a testa. Alla Fitzgerald fu assegnato il premio per la sua performance jazz all'interno del cortometraggio "The Irving Berlin Songbook" (nell'arco della sua carriera la signora del jazz ne vincerà altri undici), e a Bagdasarian, alias David Seville (il personaggio che interpretava nella registrazione), per la canzone "The Chipmunk Song" come "migliore album per bambini" e "miglior brano innovativo non classico".

La formula attuale della cerimonia prevede la consegna della statuetta, rappresentante un grammofono realizzata a mano dalla *Billings Artworks*, per centocinque categorie suddivise in trenta generi musicali, votati da una giuria composta da membri della *Recording Academy*, ed è trasmessa in diretta televisiva in mondovisione dalla rete CBS che ne detiene i diritti. Possono essere candidati i dischi pubblicati nell'arco di tempo che va dal 1° ottobre di due anni prima al 30 settembre dell'anno precedente l'evento.

Quattro le categorie principali, le uniche che non racchiudono gli artisti per genere musicale: "Registrazione dell'anno" - "Album dell'anno" - "Canzone dell'anno" e "Miglior

nuovo artista dell'anno". Sono naturalmente i premi più prestigiosi della kermesse, quelli più ambiti.

Queste poi le altre: sei quelle Speciali che premiano coloro che si sono distinti negli anni in qualsiasi settore dell'industria discografica; tre Specifiche: *Pop, Dance e Rock*; e poi *Alternative, Rap, R&B, Country, Jazz, Latino, American Roots, Reggae, Musica per Media Visuali e Classica*. La categoria dei "Latin Grammy Awards" è stata introdotta nell'anno 2000, con l'intento di premiare i migliori interpreti della musica latina, ed è stato vinto nel 2006 dalla nostra Laura Pausini.

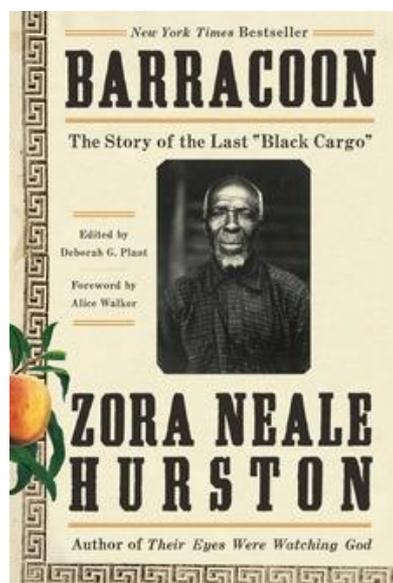
Dopo le prime due edizioni svolte nel mese di novembre, l'appuntamento è stato spostato ai primi mesi dell'anno, tra gennaio e marzo; si svolge in location diverse, anche se principalmente allo Staples Center di Los Angeles, dove si sono svolte ben quattordici edizioni, e al Madison Square Garden di New York, ed è presentata da big del mondo dello spettacolo, attori, cantanti, registi. L'ultima, del 2019, è stata condotta dalla cantante Alicia Keys. Tra i più premiati di sempre troviamo il direttore d'orchestra e compositore Georg Solti con trentuno statuette, il trombettista e produttore discografico Quincy Jones con ventisette, Vladimir Horowitz pianista e compositore con venticinque, Beyoncé con ventiquattro, Stevie Wonder, Jay-Z e U2 con ventidue, Henry Mancini, Pat Metheny e Bruce Springsteen con venti.

È un premio americano, nato e svolto in America, va da sé, quindi, che gli artisti a cui viene assegnato siano in gran parte del luogo. Per fortuna i grandi successi di Domenico Modugno, Renata Tebaldi e di alcuni dei compositori italoamericani dei tempi passati, quelli di Laura Pausini, Ennio Morricone, Giorgio Moroder, Luciano Pavarotti, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Nino Rota e pochi altri, ci "salvano", facendoci partecipare, anche se in misura ridotta, alla classifica dei premiati.



M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



Barracoon

di Zora Neale Hurston

In *Barracoon* **Zora Neale Hurston** fa luce sugli orrori e le ingiustizie della schiavitù narrando la storia di *Kossula* – che prese il nome americanizzato di *Cudjo Lewis* per farlo pronunciare ai propri padroni – uno dei meno noti sopravvissuti al traffico di schiavi lungo la tratta atlantica.

Nel 1927 Zora Neale Hurston andò a *Plateau* (nota anche come Africatown), in *Alabama*, vicino alla città di Mobile per intervistare l'allora ottantaseienne Kossula, rapito in Africa e

trasportato negli Stati Uniti su quello che venne chiamato l'ultimo "*Black Cargo*". All'epoca Kossula era l'ultimo dei sopravvissuti degli schiavi di colore deportati in America e l'unico in grado di narrare questa parte della storia statunitense.

Nel 1931 Zora Neale Hurston tornò a Plateau e restò tre mesi in questa frazione fondata da Kossula e popolata dalla comunità afro-americana. In quel periodo Kossula con l'autore del libro –scrittrice afro-americana di terza generazione, i cui nonni hanno anch'essi subito la schiavitù – parlò dei ricordi della sua infanzia in Africa, degli orrori a cui fu sottoposto: da quando venne costretto ad assistere alla decapitazione dei suoi cari, a quando fu rapito, buttato in un luogo in cui venivano momentaneamente reclusi tutti gli schiavi (*barracoon*) prima di imbarcarli, nel suo caso, sull'ultima nave negriera, la *Clotilda*, per poi essere venduto come schiavo.

Riflettendo sulla propria vita, Kossula non focalizza l'attenzione sulla sua schiavitù, bensì sulla esperienza in Africa e su quella in Africatown, negli Stati Uniti, un luogo abitato da persone emancipate.

Verso la fine dei suoi giorni Kossula posò per una foto con il suo completo migliore, ma a piedi nudi spiegando "Voglio che sembri che sia in Africa, perché è lì che voglio stare": con i piedi nel suolo americano, in posa tra le tombe dei suoi cari, devastato ma non schiavo.

Per una maggiore aderenza alla realtà, a garanzia dell'accuratezza del testo, Zora Neale Hurston ha reso il linguaggio di Kossula da un punto di vista fonetico. La *Viking Press* avrebbe voluto "la Vita di Kossula non in dialetto ma in lingua", ma Hurston rifiutò il compromesso.

La fedeltà dell'autore alla voce di Kossula è stato il motivo per cui il libro è stato pubblicato solo nel 2018, circa novanta anni dopo essere stato scritto (il manoscritto era finito negli archivi della Howard University.)

Un libro che aiuta a riflettere sul *valore della libertà*, troppo spesso data per scontato. Libertà di essere, di utilizzare il proprio pensiero critico, di esprimersi liberamente. "Il contenuto mentale della parola 'libertà' è la spiritualità stessa dell'uomo, la sua attività che è la sua realtà ; onde chi nega che l'uomo sia libertà e si fa a concepirlo come una cosa che un'altra cosa urti e smuova e muova e determini nel suo fare [...] non sa quel che si dica, o non dice quel che dovrebbe dire, perché, se si ripiegasse su sè stesso, si avvedrebbe che, in quel dire, non pensa e non ragiona ma si lascia andare a momentanei sentimenti di sconforto e di avvilito, o che ad esso ricorre per legittimare verso gli altri o verso sè medesimo l'alquanto basso tenore del viver suo. E poiché la libertà è l'essenza stessa dell'uomo, e l'uomo la possiede nella sua qualità di uomo, non è da prendere letteralmente e materialmente l'espressione che bisogni all'uomo 'dare la libertà', che è ciò che non gli si può dare perché l'ha già in sè." E ancora "Tanto poco gli si può dare che non si può neanche toglierla; e tutti gli oppressori della libertà hanno potuto bensì spegnere certi uomini, impedire più o meno certi modi di azione, costringere a non pronunciare certe verità e a recitare certe menzogne, ma non togliere all'unanimità la libertà cioè il tessuto della sua vita, chè anzi, com'è risaputo, gli sforzi della violenza, invece di distruggerla, la rinsaldano e, dove era indebolita, la restaurano".

Elsa Bianchi

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE E...
ARRIVEDERCI
AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi